

CAPITOLO VI

Ferrante d’Aragona e la “pace de Italia”.

6.1. LA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA DOPO LA REPRESSIONE DELLA PRIMA RIVOLTA GENOVESE .

Dopo la repressione ducale della ribellione genovese del marzo - aprile 1477, durante la quale il Pontefice Sisto IV ed il re d’Aragona Ferrante avevano mostrato il loro benevolo atteggiamento inviando, il primo, alcuni brevi ed il secondo 5 galee ed una fusta¹ per favorire la sottomissione della città ligure, la reggenza milanese sapeva bene che, in realtà, la situazione continuava a presentare non pochi pericoli.

Dalle lettere di Leonardo Botta, residente milanese a Venezia, si intuiva chiaramente che la Signoria, che pure non avrebbe preso l’iniziativa di una lotta aperta contro Milano, era attenta a cogliere tutte le voci circa un indebolimento della posizione dei duchi che poteva essere causato dalla sempre incombente minaccia dei fratelli di Galeazzo Maria, dalle sollevazioni delle città del ducato (il Sanseverino, che mostrava odio universale nei confronti del primo segretario, non smise mai di sobillare rivolte a Parma e Genova) e dallo stesso re di Francia che, si diceva, faceva preparativi per scendere in Italia per accaparrarsi *li denari et thesauri* che aveva lasciato Galeazzo Maria.²

¹ CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 316; Subito dopo la morte di Galeazzo Maria, Ferrante dichiarò di voler mettere tutto ciò che poteva in favore dei duchi di Milano “per pace et quiete de Italia”. Inoltre scrisse ai signori di Faenza, di Rimini e di Pesaro perché si sottoponevano al comando di Federico di Montefeltro, duca d’Urbino, per qualsiasi evenienza.

² Il re di Francia nel 1477 era particolarmente bisognoso di soldi per la guerra che combatteva in Borgogna. Nelle istruzioni agli ambasciatori che

In realtà la situazione finanziaria del ducato era tutt'altro che fiorente; nelle istruzioni ai quattro ambasciatori milanesi che si recarono in Francia sul finire del 1477 la duchessa scriveva che *el quondam Signore nostro consorte et patre ne lassò molto minore summa de dinari che altri stima et che luy non diceva, perché faceva el contrario de l'altri Signori et persone del mondo quali sempre dicono et mostrano havere meno dinari de quello hanno et luy monstrava et diceva haverne più.*³

L'alleanza con Venezia, soprattutto nel periodo della prima ribellione genovese, non era certo un appoggio sicuro; la Signoria avrebbe visto volentieri dissolversi il ducato. Che i rapporti fra i due Stati fossero tutt'altro che idilliaci nonostante l'alleanza è provato anche da una lettera inviata al Trotti nel marzo 1477, quando Leonardo Botta avvertì i duchi dell'invio di un residente veneziano in Francia. Si ordinava infatti al Trotti, considerato il vincolo di *coniunctione e benivolentia nostra con quello excellentissimo dominio*, di operarsi in favore del veneziano *con quella accurata diligentia che faresti in le cose nostre proprie*.

Si trattava però di una lettera scritta esclusivamente per essere mostrata al residente veneziano. Nella *poliza* cifrata alla medesima missiva si spiegava al Trotti che la lettera era stata scritta perché, incontrando l'ambasciatore, egli la potesse *monstrare et pigliare confidentia de luy*, ma

si recavano in Francia i duchi di Milano predisponevano costantemente le frasi giustificative che questi avrebbero dovuto pronunciare di fronte a richieste di denaro: Lettera ducale a Marco Trotti, 14 maggio 1477: "rasonandoti Boffillo o altri de simile cose che tochassero denari non respondi ad proposito ma fazi del sordo".

³ Istruzioni ducali a Branda Castiglioni, Azzone Visconti, Giovanni Aloisio Bossi e Fabrizio Elfiteo, 16 novembre 1477: "Se accadesse che prefata Maestà o per se stessa o per altri ve tentasse de havere dinari da noy volimo li faciati intendere la remissione havimo facto alli populi et subditi nostri de le intrate nostre le grande spese havimo de ducati circa 60000 che damo alli Illustrissimi Signori nostri cognati et barbani, de gente d'arme et salariati le grande spese facte in le novitate de Zenoa et per le altre cose ne sonno occorse".

quanto all'operarsi presso il re per favorire la missione degli alleati così si scriveva: *non volimo ne parli aut faci una minima parola se non in quanto conoscesti la cosa essere in dispositione de prendere forma et farsi quanto luy domanda et sopra tutto non fare in modo alcuno dispiacere ad sua Maestà. Il Trotti avrebbe dovuto operare con quella circunspezione, subrietà et destreza che fa la gata quando va supra le braxe.*⁴

Venezia però non fornì l'aiuto che le era stato richiesto da Genova durante la ribellione (anche perché la lotta di Genova contro i duchi di Milano eliminava la concorrenza che la città ligure esercitava sui mari nei confronti della Signoria)⁵, né prestò orecchio alle richieste di aiuto che i fratelli Sforza le fecero pervenire tramite un messo inviato dal duca di Bari (Sforza Maria) al capitano di Brescia, come confessò Donato del Conte durante il processo a cui fu sottoposto, sebbene preparò armati ai confini verso Bergamo e Brescia.⁶

L'atteggiamento di Venezia non si rivelò apertamente ostile nei confronti della reggenza milanese per timore delle mire di Ferrante d'Aragona; questi, nascondendo le proprie aspirazioni sotto esteriori proteste di amicizia, si sforzava di garantire il possesso di Milano a suo figlio Federico: eventualità che spingeva la Signoria di Venezia a difendere l'integrità del dominio sforzesco da qualsiasi minaccia.⁷

Dalla seconda metà del '77, quando il pericolo aragonese si fece più pressante, Venezia divenne sempre più rispettosa della lega con Milano e Firenze; il 2 giugno il Botta scrisse che il doge ed i magistrati gli avevano parlato *con tale dimostrazione de core che veramente compresi hanno grandissimo desiderio che questa trina lega se conservi.*⁸

⁴ Lettera ducale a Marco Trotti, 24 marzo 1477.

⁵ CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 317.

⁶ Marco Trotti ai duchi di Milano, 14 giugno 1477.

⁷ CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 318.

⁸ Leonardo Botta ai duchi di Milano, 2 giugno 1477, citato in CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 318.

La Signoria diede un'ulteriore prova del desiderio di non voler alterare gli equilibri esistenti rinunciando a concludere un'alleanza con Luigi XI, re di Francia, perché questi aveva posto come condizione di essere lasciato libero di agire nei confronti dei Signori e dello Stato di Milano. Venezia richiamò il suo residente e rifiutò la proposta del re in considerazione dei *notabili termini et intermedij* che la natura aveva posto *tra la natione gallica et italica, ita che francesi vivano dellà da monti et noi de qua.*⁹

⁹ Leonardo Botta ai duchi di Milano, 8 dicembre 1477, citato in CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 319.

6.2. LA POLITICA ESTERA DI FERRANTE D'ARAGONA (1458 -1477)

E' opportuno delineare brevemente quale fu la politica estera di Ferrante d'Aragona dalla sua presa di potere, per meglio comprendere come si formò lo scenario di alleanze contrapposte del 1478 che portò alla guerra in Italia.

Ferrante salì al trono nel 1458 alla morte di Alfonso il Magnanimo, che, avendo sperimentato la difficoltà di reggere un vasto dominio, gli lasciò il solo regno di Napoli, mentre quelli di Aragona e di Sicilia vennero assegnati al fratello Giovanni, re di Navarra.¹⁰ Dalla "triplice" degli ultimissimi anni del Magnanimo, che legava Napoli a Milano e Firenze in funzione antifrancese, Ferrante estromise i fiorentini, colpevoli di non averlo aiutato nella guerra contro i baroni, che lo aveva impegnato nei primi anni di regno; strinse invece alleanza con il Papato.¹¹

L'appoggio che il Papa Pio II prestò all'aragonese non fu però privo di un suo prezzo che il pontefice veneziano Paolo II Barbo, succeduto nel 1464 a Pio II, non tardò ad esigere. Tra i punti principali di contesa, che coinvolgeva tutte le potenze italiane, era la devoluzione alla Chiesa delle terre malatestiane e, come pattuito, di Rimini stessa alla morte di Sigismondo Malatesta.

Ferrante, assicurato per il momento dalla minaccia angioina, intendeva ora allentare i vincoli di dipendenza feudale dal Papato mediante la remissione dei censi e la restituzione di terre o sovranità cedute durante il

¹⁰ SANTORO, *Gli Sforza*, cit., pag. 56.

¹¹ G. D'AGOSTINO, *Il mezzogiorno Aragonese (Napoli dal 1458 al 1503)* in Storia di Napoli, vol. VI, Torino, Utet, 1974, pp. 231-291, in particolare pag. 252.

conflitto, come Pontecorvo, Terracina e il ducato di Sora.¹² Il re di Napoli, peraltro, rivendicava il vicariato di Mondavio e si mostrava renitente a restituire alla Chiesa i diritti di sovranità su un tale baluardo strategico.¹³

La politica di allontanamento dalla Santa Sede portò Ferrante ad un nuovo avvicinamento a Firenze e ad un ripristino della “triplice”. Nella città toscana la sollevazione antimedicea del 1466 era stata appoggiata da Borso d’Este, portavoce in Italia delle rivendicazioni degli angioini dopo la sconfitta del Malatesta, al quale si legò Bartolomeo Colleoni, capitano al soldo di Venezia. La spedizione verso la Toscana del Colleoni, appoggiato da Venezia e Ferrara, portò quindi nel 1467 ad un nuovo collegamento tra Napoli, Milano e Firenze unite contro Venezia ed il Papa.¹⁴

Sullo sfondo v’era inoltre la politica italiana di Luigi XI, re di Francia, che, se finora era stato impegnato dalla guerra del “Bene Pubblico” contro la coalizione di principati feudali di Borgogna, Bretagna e dello stesso fratello del re, Charles, che si mise a capo delle sedizioni anti-sovrano, ora con il trattato di Péronne (14 ottobre 1468) accennava a riaccordare favore ai diritti angioini su Napoli.

Fu proprio questo il punto focale sul quale la “triplice” entrò in crisi: l’alleanza si era costituita presupponendo un consenso del re di Francia, alleato del duca di Milano e feudatario dello stesso per via dell’investitura di Genova e Savona: legame questo che veniva utilizzato dagli alleati in funzione intimidatrice del Papato, minacciato dalla convocazione di un concilio per iniziativa francese, col concorso delle dinastie aragonesi di Italia e di Spagna.¹⁵

L’ambigua politica di Galeazzo Maria Sforza che non rinunciava a rapporti diretti con il Papa e la Francia, ed alternativamente mirava a

¹² *Lettere di Lorenzo il Magnifico*, vol. I, a cura di R. Fubini, Excursus I, pp. 541-46.

¹³ FUBINI, *Italia Quattrocentesca*, cit., pag. 269.

¹⁴ *Ibidem*, pag. 269.

¹⁵ *Lettere di Lorenzo il Magnifico*, vol. I, cit., pag. 68.

coinvolgere l'alleato napoletano in compromettenti piani di guerra contro Venezia, rese sempre più evidenti le tensioni all'interno della lega.

A Firenze l'oligarchia al potere si divise fra un partito che sosteneva la politica napoletana (i cosiddetti "aragoneschi"), ed uno filo-milanese (gli "sforzeschi"). I partigiani dei Medici si riconoscevano nel secondo perché tradizionalmente legati agli Sforza.¹⁶

Alle soglie degli anni '70 le tensioni nella "triplice" portarono al distacco di Ferrante d'Aragona da Milano e Firenze, per volgersi verso Venezia attuando così un clamoroso rovesciamento delle alleanze.¹⁷ La lega veneto - napoletana, *anti turca nella facciata ma in realtà di mutua assicurazione anti francese e anti milanese*¹⁸, fu preludio alle alleanze che, di lì a poco, entrambi i potentati strinsero con la Borgogna.

L'asse napoletano - veneziano, nonostante l'apertura internazionale che si era dato, non resistette a lungo. Entrò in crisi nel 1473 con la questione di Cipro che Ferrante d'Aragona cercò di risolvere a proprio vantaggio a danno di Venezia. L'insofferenza del re di Napoli verso un alleato scomodo perché più potente, l'incontrollata ambizione del sovrano e la sua negativa propensione ad un tortuoso tatticismo venne alla luce.¹⁹

Nel frattempo all'universalmente impopolare Papa Paolo II, che si era reso responsabile della rottura degli equilibri della lega italiana (la sua rigidità era arrivata al punto di vagheggiare, nell'imminenza della morte, una rinnovata spedizione franco-angioina contro Napoli), succedette nel 1471 Sisto IV della Rovere che cercò fin dai primi atti di stabilire accordi di compromesso con i vari Stati, tramite la conclusione di alleanze matrimoniali con cui contava di ottenere soddisfazione alle mire dei suoi nipoti Riario e della Rovere.²⁰

¹⁶ FUBINI, *Italia Quattrocentesca*, cit., pag. 272.

¹⁷ D'AGOSTINO, *Il mezzogiorno Aragonese*, cit., pag. 253.

¹⁸ FUBINI, *Italia Quattrocentesca*, cit., pag. 274.

¹⁹ D'AGOSTINO, *Il mezzogiorno Aragonese*, cit., pag. 253.

²⁰ *Ibidem*, pag. 253.

Sisto IV raggiunse così un accordo con Ferrante stipulando il matrimonio tra il nipote Leonardo della Rovere ed una figlia naturale del re. D'altro canto il Pontefice cercò anche l'alleanza degli Sforza concordando il matrimonio del nipote Girolamo Riario con la figlia naturale di Galeazzo Maria, Caterina Sforza, ricevendo in dote, malgrado le resistenze di Firenze, la signoria di Imola. Tra i beneficiari della politica papale ci fu peraltro anche Lorenzo de' Medici che ebbe la promessa, nelle prossime nomine cardinalizie, di un cardinale fiorentino (Lorenzo avanzò la candidatura del fratello Giuliano). L'avallo papale del regime mediceo trovò conferma anche nell'aperto sostegno accordato a Firenze durante la ribellione di Volterra (primavera '72) sobillata dai fuorusciti fiorentini.²¹

Fu con la ribellione delle terre ecclesiastiche dell'Umbria, Marche e Romagna che si cementò il nuovo sistema di alleanze contrapposte; durante la spedizione ecclesiastica del 1474 contro Città di Castello Firenze sostenne Niccolò Vitelli, signore locale. Il re di Napoli che, come detto sopra, era venuto in contrasto con Venezia per la questione di Cipro, finì per allearsi con il Pontefice che cercava appoggi contro Lorenzo il Magnifico. Problemi per l'alleanza tra Sisto IV e Ferrante venivano però dal vicariato di Mondavio, feudo di Antonello Piccolomini, duca di Amalfi, dove non era stato rimosso il contingente napoletano.²²

Vero e proprio cardine della svolta politica in atto fu Federico di Montefeltro, conte di Urbino. Convocato dal Re a Napoli per lo scadere della ferma, egli, al passaggio per Roma, concordò il matrimonio tra la figlia Giovanna e Giannetto della Rovere ottenendo in dote Senigallia ed il vicariato di Mondavio.

D'altra parte Federico di Montefeltro, per bilanciare la lesione che subì Ferrante (per via dello spossessamento del duca di Amalfi suo genero e feudatario), concluse con il re di Napoli un duplice matrimonio (il

²¹ FUBINI, *Italia Quattrocentesca*, cit., pp. 276-77.

²² CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pp. 227-413.

fidanzamento, più tardi sciolto, dell'erede Guidubaldo con Lucrezia, figlia di Ferrante e quello della figlia Costanza con Antonello di Sanseverino principe di Salerno).²³ Si costituivano così ancora una volta schieramenti diversi: Ferrante e Sisto IV da un lato, Milano, Venezia e Firenze dall'altro.

6.3. FERRANTE CONTRO LA SIGNORIA DI VENEZIA.

²³ FUBINI, *Italia Quattrocentesca*, cit., pag. 280: “Si noti l'importanza rivestita nella vicenda della vecchia investitura di Antonello Piccolomini, duca di Amalfi, su Sinigaglia ed il vicariato di Mondavio, a suo tempo concordata tra Pio II e re Ferrante, come soluzione di compromesso nella contrastata giurisdizione di tali terre ex-malatestiane, rivendicate dal re in base al lodo papale del 1459. Di qui la nuova potenziale divergenza tra il re medesimo e Federico, coinvolto nel disegno di Sisto IV di investire Giannetto della Rovere. Ferrante si preoccupò pertanto di rinsaldare per altra via il legame col capitano, dopo che non ebbe esito la sua proposta di riservare alla Rovere la signoria di Città di Castello e Borgo Sansepolcro, volgendo cioè le ambizioni nepotistiche di Sisto IV a danno di Firenze”.

Ferrante d’Aragona capì che i più grandi ostacoli alla sua ambiziosa politica venivano dalla Signoria di Venezia; cercò quindi di stringere il cerchio contro di essa.

Il 1 dicembre 1477 i duchi di Milano così scrivevano agli ambasciatori in Francia con lettera cifrata: *noi havemo adviso essere stretta pratica tra quello christianissimo S.re Re de Franza, Re de Hungaria, Re de Hispagna et Re Ferrando de fare liga insieme el che, per molte rasone, non ce pare veresimile; tamen volemo che con ogni industria procurati intendere s’el è vero et se pratica o rasonamento alcuno gli è stato de tale materia.*²⁴

In effetti Ferrante in questo periodo strinse alleanza matrimoniale con il re d’Ungheria Mattia Corvino, accanito avversario della Signoria di Venezia. Nelle istruzioni ducali del 19 luglio 1478 a Cristoforo Castiglioni si scrisse apertamente che il re di Napoli aveva spinto il re d’Ungheria suo genero a muovere guerra ai veneziani in Dalmazia e quindi a dirigersi verso il Friuli. Per lo stesso motivo scrisse al re di Ungheria anche il Papa, sollecitato dal nipote Girolamo Riario.²⁵ Inoltre Ferrante consolidò i legami di Napoli con l’Aragona sposando Giovanna d’Aragona, figlia di re Giovanni.²⁶

Contemporaneamente si sviluppò ed abortì un altro ambiziosissimo progetto matrimoniale che avrebbe legato Napoli alla Borgogna, per

²⁴ Lettera ducale a Branda Castiglioni, Azzone Visconti, Giovanni Aloisio Bossi, Fabrizio Elfiteo, 1 dicembre 1477

²⁵ Istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni, 19 luglio 1478

²⁶ D’AGOSTINO, *Il mezzogiorno Aragonese*, cit., pag. 245: “Per bilanciare l’accresciuta pressione degli aragonesi di Spagna sul regno, subito dopo la cerimonia dell’incoronazione della regina Giovanna, Ferrante fece giurare al baronaggio ed al regno fedeltà ed omaggio al duca di Calabria ed al principe di Capua suo nipote, riaffermandone implicitamente il diritto alla successione e ribadendo pubblicamente il radicamento della dinastia in senso napoletano”.

bilanciare l'eventuale appoggio di Luigi XI alle rivendicazioni angioine; per questa via Ferrante pensava a collegamenti con l'Impero (sperava di far entrare l'Imperatore in un blocco anti-veneziano che, per i rapporti che si andavano riallacciando tra Luigi XI e Venezia, sarebbe stato anche anti-francese) e non nascondeva addirittura delle mire su Milano che, come detto sopra, avrebbe voluto per il figlio Federico.²⁷

Nelle medesime istruzioni al Castiglioni i duchi di Milano scrissero di essere a conoscenza che Ferrante aveva inviato un suo segretario (Giovanni Palombaro) all'Imperatore *per far liga con lui contra re de Franza promettendoli maria et montes in favore de suo fiolo duca Maximiliano*.²⁸

Ferrante intrattenne inoltre contatti frequenti con il Turco con il quale, si scrisse, *ha intelligentia e tiene continua pratica, non como è officio de principe christiano, ma como heretico et l'ha inducto ad rompere guerra ad venetiani in Albania et ha messo campo ad Scutri (Scutari) dove se dice essere el Turco in persona con centomilia Turchi*.²⁹

Nel dicembre del '77 il primo segretario ducale Cicco Simonetta scriveva agli ambasciatori in Francia che i Turchi, *a numero circa 12000 superato l'Isontio flumine assaltarono a la improvista le gente de la Illustrissima Signoria de Venetia et quelle con grandissima iactura et occisione rompetino talmente che excepto Johanne Jacomo Picinino, Hercule Malvezo, d. Johanne Antonio Caldora che sonno presoni de Turchi et Johanne Quirico da San Vidale, d. Zorzo da Martinengo et alcuni altri scampati per fuga, tutti li altri capitanei et conducteri sonno morti et transcurso et spoliato tucto el paese tra l'Isontio et el Tagliamento*.³⁰

²⁷ *Ibidem*, pag. 245.

²⁸ Istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni, 19 luglio 1478

²⁹ IVI, 19 luglio 1478.

³⁰ Cicco Simonetta a Branda Castiglioni, Azzone Visconti, Giovanni Aloisio Bossi e Fabrizio Elfiteo, 1 dicembre 1477: "Dicti Turchi temendo lo apparato et provisione che lo excellentissimo dominio de Venetia faceva

6.4. LA QUESTIONE DI FAENZA.

Ferrante continuò la tradizionale politica dei sovrani napoletani, sempre diretta a creare le condizioni per accaparrarsi sicure basi in Romagna ed in Toscana. Tuttavia anche in questo incontrò la decisa ostilità di Venezia e della lega del nord.

Il re di Napoli, sul finire del '77 ebbe la peggio nella questione di Faenza nella quale si trovò in contrasto con lo stesso Pontefice. Qui *essendo infermo et propinquis morti el magnifico messere Carlo, signore de Faenza, (Carlo II Manfredi) et governando quello Stato el vescovo suo fratello, homo incomposto, avaro et discorretto, pare ch'el populo de Faenza, vedendosi ogni dì incarire el frumento et biade se levò a romore.*³¹

Il vescovo della città che governava durante la malattia di Carlo Manfredi era il fratello Federico. Questi ottenne la designazione a successore per investitura papale del figlio, fanciullo, di Carlo, Ottaviano (previa promessa del vescovo stesso a Girolamo Riario di riconoscimento dei diritti che questi, come signore di Imola, accampava sulla Val di Lamone). Tale atto ledeva però i diritti successori stabiliti per testamento in favore del fratello cadetto di Carlo, Galeotto, che, allontanato per precedenti dissidi, era stato assunto in protezione e condotta da Venezia.

Ferrante, non intendendo perdere il controllo su Faenza (Carlo II Manfredi era suo stipendiato e protetto) intervenne nella controversia

per castigarli de la iniuria et danno a loro temerariamente illata, celeriter se ne sonno ritornati indreto verso la Bosnia et loro paesi. El danno è stato grande, ma non tanto quanto altri extimava. Questa iactura data da Turchi a Christiani in foribus Italie a noi como a chatolici principi confederati et coniuncti indisolubilmente con signori venetiani despiace fine a l'anima et ne havemo preso quella cordiale amaritudine che al debito de la relligione et a la mutua benivolentia nostra se conviene”.

³¹ IVI, 1 dicembre 1477.

facendo contrarre matrimonio tra Ottaviano e una sua figlia naturale, e innalzando le proprie insegne sulle terre contese.³²

Le mire di Ferrante furono però infrante da Venezia e dalla lega che appoggiò Galeotto *che è el terzo de dicti fratelli, quale ritrovandosi in quello de Ravenna et havendo già preso Granarolo andò promptissimamente et, intrato in Faenza, corse la terra et fecise Signore et tutti in la Chiesa maggiore el secondo dì li iurarono fidelità*. La lega in quest'occasione agì in accordo alla *voluntà et dispositione de Sua Beneditione*. La valle del fiume Senio e del monte Battaglia furono restituite a Girolamo Riario.³³

Le incomprensioni tra Sisto IV e Ferrante nascevano dal rapporto ambiguo tra di loro, non definito da alcun autentico e formale patto di alleanza. Squadre napoletane, impegnate nell'assedio di Montone, ebbero ad esempio negati gli alloggiamenti in territorio ecclesiastico e si

³² FUBINI, *Italia Quattrocentesca*, cit., pag. 308: “nei patti era addirittura contemplato che Imola andasse in dote alla sposa e perciò [Ferrante] propose a Girolamo la cessione della signoria contro compensi e contraccambio nel regno”.

³³ Cicco Simonetta agli ambasciatori in Francia, 1 dicembre 1477: “Galeotto tiene hora absediato messere Carlo suo fratello in la rocha de Faenza che, excepto quella et la forteza de’Rossi, tutto el resto de quello Stato ha havuto in sua potestà. La Santità del Papa, che non li piaceva la mala vita et pessimi deportamenti del dicto vescovo de Faenza, nec etiam stava securo de la parentela che re Ferrando havea facta de una sua bastardella col fiolo de prefato messere Carlo se è scoperto al favore de messere Galeotto, con questo che la valle del Senno et monte Battaglia sii restituite al conte Hieronymo nostro genero et cognato per la rasone del stato de Imola Con la voluntà et dispositione de sua beneditione concorre la Illustrissima liga nostra et già signori venetiani hanno mandato le sue genti che erano ad Ravenna, Fiorentini le sue che erano impromptu et noi gli havemo mandato el magnifico messere Giohanne Bentivogli con la compagnia de cento homini d’arme credemo che la Maestà del re Ferrando si per non discrepare da la voluntà del Papa et per non offendere la liga, si per le condicione de li tempi doverà stare paziente et non demonstrarsi altramente”.

stanziarono in quel di Siena. Ferrante ne approfittò per indurre la repubblica ad un patto formale di alleanza sotto forma di protezione anti - fiorentina.

In realtà, oltre al caso specifico di Siena, il re stava mettendo in atto un vero e proprio piano di accerchiamento di Firenze che però, oltre ad allarmare la città toscana, contrariava lo stesso Pontefice. In quest'ottica egli esercitò pressione su Jacopo IV Appiano, signore di Piombino, suo nipote acquisito, affinché gli cedesse la città. Si intromise anche nel conflitto di Lucca con Pietrasanta, offrendo alla repubblica la propria alleanza.³⁴

Si comprendono quindi le speranze che la lega aveva di isolare Ferrante portando il Papa dalla propria parte; così infatti i duchi di Milano scrivevano agli ambasciatori in Francia il 1 dicembre: *re Ferando se è sforzato, con omne suo inzegno et arte, spandere l'autorità sua con tirarse benevoli senesi, luchesi, el signore de Piombino con affinità, et perosini et quasi tucti li Signori de Romagna con provisione et soldo. Novamente havea facta la parentela de Faenza credendo, o con le brusche o con le dolze, havere el papa ad tucte sue voglie Questa liga non vole che sua Maestà li comandi, ma lei volerle essere superiore como la maiore et più digna parte de Italia Le disseminatione d'altri che se sforzavano divulgare non essere fra noi intelligentia alcuna serano iudicate false como sonno et guadagnaremo el papa da la nostra, et altri imprenderanno a stare contenti a li suoi termini et pensare più a la pace italica che a la sua ambitione et particolare comodità.*

Il tutto veniva comunicato con lettera cifrata affinché gli ambasciatori potessero riferire a Luigi XI per renderlo *umbroso* nei confronti del re di Napoli, oppure tacere il tutto se l'avessero ritenuto opportuno. Ci si affidava alla prudenza degli inviati.³⁵

³⁴ FUBINI, *Italia Quattrocentesca*, cit., pag. 307.

³⁵ Lettera ducale a Branda Castiglioni, Azzone Visconti, Fabrizio Elfiteo e Giovanni Aloisio Bossi, 1 dicembre 1477; Ugualmente in cifra si

6.5. LA PREPARAZIONE DELLA CONGIURA DEI PAZZI.

La crisi del ducato di Milano seguita alla morte di Galeazzo Maria Sforza e l'assenza della voce autorevole della città nello scenario politico finì col portare, all'inizio del 1478, ad una diretta alleanza tra Venezia e Luigi XI (conclusa il 9 gennaio 1478). Questa alleanza fu fortemente voluta anche dallo stesso re di Francia; il sovrano, conclusosi il matrimonio tra Maria di Borgogna e Massimiliano d'Austria, che inseriva nella lotta per la successione di Borgogna l'Imperatore Federico III, si affrettò a premunirsi affinché dall'Italia non giungessero loro aiuti.

Da questo punto di vista Venezia era la potenza più pericolosa, non solo perché ancora alleata della Borgogna, ma anche perché in diretto contatto con l'Impero.³⁶

La crisi di Milano, inoltre, avrebbe avuto forti ripercussioni su Firenze che si era sempre appoggiata al ducato sforzesco. I nemici vicini (Lucca, Siena) e lontani (il Papa, il re di Napoli) diventavano così più pericolosi. Inoltre durante il '77 il dissidio con gli avversari si acuì notevolmente; Sisto IV, che già aveva visto i suoi disegni osteggiati dai Medici in Romagna ed a Città di Castello si vide colpito anche nelle proprie prerogative ecclesiastiche, con il rifiuto di Lorenzo de' Medici di riconoscere, quale nuovo arcivescovo di Pisa, Francesco Salviati, nominato

comunicava che: “ per honestà habiamo obmesso in l'alligata littera como el Palombaro, ambaxatore de re Ferando, che era in Faenza, tre volte è stato spoliato et sachegiato et ogni volta messere Galeotto gli ha facto restituire el tucto. Similiter lo ambaxatore del duca d'Urbino et tre squadre del re predicto, che erano in quello de Faenza, sonno state svalisate el che potreti comunicare col venetiano secretamente; parendovi ancora tacerlo lo remettemo a la prudentia vostra”.

³⁶ Cfr. L. CERIONI, *La politica italiana di Luigi XI*, in “Archivio Storico Lombardo”, 1950, pp. 56-159, in particolare pag. 74.

dal Papa, diceva il Machiavelli, *contro alla volontà della Signoria di Firenze perché lo conosceva alla famiglia dei Medici nimico.*

In effetti la posta in gioco era più grande e, alla nomina pisana, avrebbe probabilmente fatto seguito la candidatura cardinalizia, che avrebbe ridato fiato alle opposizioni interne ai Medici. Lorenzo, per un anno intero, fece sì che la Signoria di Firenze precludesse al candidato eletto il possesso del beneficio.³⁷

Anche l'antico contrasto con Siena giunse ad un punto di estrema tensione, contribuendo a creare le condizioni della successiva lotta del Papa contro Firenze. Il condottiero Carlo Fortebraccio, figlio di Braccio da Montone, finita la sua ferma con Venezia (era stato in Friuli a combattere contro i Turchi) si era ritirato nel suo paese natale, intendendo volgersi contro Perugia per conquistare uno Stato. Nessuna potenza italiana era però disposta ad aiutarlo in tale impresa e Firenze lo invitò ad attaccare Siena. Tutto ciò portò al risultato a cui Venezia aveva sempre cercato di opporsi: l'8 febbraio 1478 Siena si alleò con Roma e Napoli.³⁸

La partecipazione di Ferrante alla congiura fu decisiva perché i dissidi tra il Pontefice e Firenze si tradussero in rottura violenta. Il re di Napoli, come sottolineò il Guicciardini, voleva mettere *uno Stato nuovo in Firenze*, sì da potersi *valere di quella città a modo suo* e realizzare così la sua aspirazione di divenire *quasi arbitro di tutta Italia, vedendo massime morto el duca Galeazzo; quale se fussi stato vivo non sarebbe el re entrato*

³⁷ Lettera di Lorenzo de' Medici a Galeazzo Maria Sforza, Firenze 14 dicembre 1474 in *Lettere di Lorenzo il Magnifico*, vol. II, cit., pag. 58: "perché la Sanctità di Nostro Signore non può dolersi d'alcuna cosa di me, né ancora, per quanto intenda, si tiene offesa se non per essere vietata la possessione dello arcivescovado di Pisa a messer Francesco Salviati questa non è cosa nuova ché per tutto el mondo si fa simil cose".

³⁸ CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 319.

*in questi farnetichi.*³⁹ Ferrante, non potendo colpire per il momento Venezia e Milano si prestò volentieri a quest'azione contro la città toscana che, se portata a termine, avrebbe fortemente indebolito la lega italiana.

Il fattore scatenante fu la profonda inimicizia fra la famiglia dei Medici e quella dei Pazzi. Quest'ultima era una delle più potenti e rinomate della città; nota era la rivalità mercantile con i Medici che tuttavia ebbe un'incidenza solo marginale nella successiva inimicizia politica.⁴⁰

Da parte della Balìa medicea del 1458 la famiglia dei Pazzi ottenne la qualificazione elettorale (fino ad allora erano stati discriminati come magnati) con patto sanzionato dal matrimonio, l'anno seguente, di Bianca Maria, sorella anziana di Lorenzo, con Guglielmo di Antonio Pazzi.⁴¹ I Pazzi acquisivano così un determinante ruolo politico grazie ai Medici. Lorenzo così si esprimeva ad inimicizia già dichiarata: *quella condizione che hanno nella città hanno tutta da casa nostra.*⁴²

Se Cosimo de' Medici strinse quindi un vincolo di sangue con i Pazzi, Lorenzo si comportò in modo contrario e si propose di mandare in rovina quella famiglia. Gli odi si aggravarono quando fu chiara l'intesa dei Pazzi con il Papa ed i Riario che la famiglia toscana finanziò per metterli in condizione di acquistare Imola. Inoltre poichè Giovanni de' Pazzi aveva sposato l'unica figlia di Gaetano Borromei, *cittadino a dismisura ricco, Lorenzo fece stanziare per legge, quando venne a morte il Borromei, che i nipoti di sesso maschi dovessero essere anteposti alle figliuole nell'eredità di un padre morto ab intestato e diede a questa legge un effetto retroattivo, sicché il Pazzi perdette l'eredità dello suocero il quale non aveva creduto necessario di fare un testamento in favore dell'unica sua figlia.*⁴³

³⁹ *Ibidem*, pag. 319.

⁴⁰ FUBINI, *Italia Quattrocentesca*, cit., pp. 92-93.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 92-93.

⁴² Lettera di Lorenzo de' Medici a Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 7 settembre 1475 in *Lettere di Lorenzo il Magnifico*, vol. II, cit., pag. 123.

⁴³ CORIO, *Storia di Milano*, cit., pp. 339-340: "E chi commetteva questa

6.6. LA CONGIURA DEI PAZZI (26 APRILE 1478).

ingiustizia, che spezzava i più sacri legami della natura, era Lorenzo de' Medici, da quella caterva di poeti parassiti e venderecci chiamato il Magnifico, sotto il quale ritornò per la Toscana il secol d'oro".

Secondo la confessione di Giovan Battista da Montesecco, un condottiero al servizio dei Riario incaricato dell'uccisione di Giuliano e Lorenzo de' Medici, la trama sarebbe iniziata a Roma promossa dai Riario, da Franceschino de' Pazzi, dall'arcivescovo di Pisa Francesco Salviati e da Federico di Montefeltro, duca d'Urbino, che temeva sempre una espansione di Firenze verso la Romagna. In questa confessione è delineata però solo la parte più esterna della congiura; non si parla delle dirette responsabilità di Ferrante ed il Pontefice pare mosso e guidato dai Riario e quasi riluttante a prender parte alle trame.⁴⁴

In realtà la congiura fu apertamente fomentata e sostenuta da Sisto IV, che vedeva la potenza finanziaria ed il prestigio dei Medici in continuo aumento; questo li sottraeva sempre più all'influenza politica della Chiesa, proprio nel momento in cui il Papa, come abbiamo visto, intento a creare stati per i propri nipoti (e specialmente per Girolamo Riario) trovava ostacoli nei domini fiorentini.

Se in un primo momento il Papa pensò di raggiungere il suo scopo togliendo ai Medici la delega per l'incasso delle indulgenze, in un secondo tempo, visto inutile il primo passo, non indietreggiò neppure di fronte ad un'azione cruenta, e tentò, con un colpo di mano, di eliminare i suoi nemici.

La congiura trova quindi *il suo movente unico in una rivalità di potere, senza impulso idealistico.*⁴⁵ L'attentato dei Pazzi, infatti, non era solo teso ad abbattere la potenza medicea sopprimendone i due membri più in vista, ma anche a portare al governo la famiglia dei Pazzi che avrebbe probabilmente ricondotto l'indipendente repubblica nel più stretto ambito di influenza politica del Papato.⁴⁶

Bernardino Corio, nella sua Storia di Milano, racconta che Francesco de' Pazzi, che *non poté più oltre soffrire che un cittadino*

⁴⁴ CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 320.

⁴⁵ CERIONI, *La politica italiana*, cit., pag. 75.

⁴⁶ *Ibidem*, pag. 75..

tiranneggiasse a suo talento la patria, si recò a Roma dove aveva sede uno dei suoi principali banchi di commercio e *papa Sisto IV lo scelse a suo tesoriere a preferenza dei Medici*. In breve fra il Pontefice, il nipote Girolamo Riario ed il Pazzi nacque *strettissima amicizia*.⁴⁷

I congiurati dovevano però ottenere l'appoggio di qualche autorevole persona a Firenze. Riuscirono ad avere con sé Jacopo de'Pazzi, capo della famiglia, che era stato *un pezzo freddo e renitente* (come scrisse il Guicciardini) scorgendo le grandi difficoltà dell'impresa.⁴⁸ Il Corio racconta che questi non prese parte alle trame che *dopo reiterate preghiere e quando fu sicuro che il pontefice spalleggiava i congiurati*.⁴⁹

Il 26 aprile 1478 nella chiesa di Santa Reparata (l'attuale S. Maria del Fiore) i congiurati durante la Messa, *nel punto che si cantava Sursum corda*, assalirono Giuliano e Lorenzo de' Medici.⁵⁰ *Giuliano fu ucciso, e Lorenzo coll'ajuto de'sacerdoti e d'un suo fattore che riparò il colpo mortale, si salvò nel sacrario del tempio*. Francesco Salviati, credendo morto Lorenzo, corse al palazzo della città per esortare al cambiamento di governo, ma fu subito preso dai partigiani dei Medici. *Il legato di Sisto, arcivescovo di Pisa* (il Salviati) *e capo della congiura insieme al del Monte*

⁴⁷ CORIO, *Storia di Milano*, cit., pag.340.

⁴⁸ CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 322.

⁴⁹ CORIO, *Storia di Milano*, cit., pag. 342: "Fra coloro che promisero di assecondare i Pazzi contavansi Jacopo figlio di Poggio Bracciolini celebre scrittore, due Salviati, Bernardo Bandini e Napoleone Francesi giovani audacissimi, Antonio Maffei prete di Volterra e Stefano Bagnoni parroco di Montemurlo".

⁵⁰ *Ibidem*, pag. 323: "Francesco de'Pazzi e Bernardo Bandini s'incaricarono d'uccidere Giuliano, l'incarico di uccidere Lorenzo era stato dato a Giovan Battista Montesecco, il quale avevalo di buon grado assunto quando il fatto dovea seguire in un convito, ma poiché fu cambiato il luogo dell'esecuzione e ch'ei seppe dover succedere in Chiesa in tempo della Messa si rifiutò apertamente. Allora Antonio di Volterra ed il Bagnoli ebbero l'incarico dell'uccisione di Lorenzo".

*Secco furono tosto appiccati ad un colonnello di quel palazzo, e così anche altri ventiquattro.*⁵¹

La vendetta dei Medici fu tremenda: quasi tutti i Pazzi e molti dei loro sostenitori furono impiccati. Machiavelli scrisse che in quei giorni le vie di Firenze furono *ripiene di membra d'uomini*. L'esito della congiura fu quindi ben diverso da quello sperato da Ferrante e da Sisto IV; Lorenzo, scrisse il Guicciardini, *rimase liberamente e intieramente arbitro e quasi signore della città*.

Lo storico cinquecentesco commentava quelle amare giornate fiorentine con una desolata considerazione: *E questo è el fine delle divisione e discordie civile: lo esterminio di una parte; el capo dell'altra diventa signore della città, e fautori ed aderenti sua di compagni quasi sudditi; el popolo e lo universale ne rimane schiavo; vanne lo stato per eredità e spesse volte di uno savio viene in uno pazzo, che poi dà l'ultimo tuffo alla città*⁵²

E' interessante notare che, a congiura conclusa, ci fu, da parte fiorentina, una netta "mascheratura" delle responsabilità di Ferrante d'Aragona e del suo capitano Federico da Montefeltro: i loro nomi furono stralciati dagli atti dei processi e fu appunto col re di Napoli e col duca di Urbino che Lorenzo intavolò le prime trattative di pace.

⁵¹ *Ibidem*, pag. 323: " e sarebbe stato un numero maggiore se non fosse stata l'astuzia di Matteo Toscano, pretore della città, il quale recatosi a quei signori fece che se si facevano morire tutti i delinquenti, da chi si sarebbe poi saputa la congiura; e ciò fece soltanto sino a che si ammollisse il furore plebeo, perché in quel momento non s'avea riguardo a persona, e così avvenne. Giacomo de' Pazzi cavaliere ed uomo grave padrone forse di duemila ducati fuggì, ma essendo preso fu pubblicamente strozzato, per cui negli ultimi suoi istanti, esortato da quei signori disse: Ho perso le sostanze coll'onore, altro non mi resta che dare l'anima al diavolo; e così disperato finì i suoi giorni. Dai fanciulli fu trascinato per la città e poi gettato nell'Arno. Il suo palazzo fu saccheggiato e quelli della famiglia molti furono uccisi, ed alcuni proscritti".

⁵² CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 322.

La “strategia propagandistica medica”⁵³ era diretta a mettere sotto accusa la persona del Pontefice facendo affidamento sul potente appoggio del re di Francia che, in effetti, minacciò, tramite il suo ambasciatore Clermont che si recò a Roma a congiura fallita, la convocazione del concilio universale, al cui giudizio Sisto IV sarebbe stato sottoposto se non avesse cessato *di usurpare la parte del popolo e comunitade de Florenza la quale, como essendo uno de li membri de la Ecclesia Gallichana, è stata sempre antiquamente favorida e substenuta per essa Ecclesia Gallichana e anche per la casa de Franza*. Luigi XI sosteneva che questo era comprovato anche dal giuramento che i Signori fiorentini prestavano quando salivano al potere, nonché dal palazzo della città che era *tuto quanto seminato de zigli*.⁵⁴

In agosto, quando la guerra in Italia era già in corso, il re di Francia prese posizione contro *le insidie et sinistri deportamenti del Papa* resosi responsabile di aver *ordinato et quindi exequito li tradimenti et homicidij perpetrati contra excellentissimi Signori fiorentini et la Magnifica casa de’Medici*⁵⁵ emanando una *crida* che vietava *ad ogni persona di qualuncha stato e condicione de andare o mandare a Roma, per cercare impetrare beneficy, né grazie expectative, né portare né far portare denary per pagare vachante de alcuni beneficij*. La pena per i trasgressori sarebbe stata la *perdita e confischatone de li loro corpi e de li loro beni*. Dopo la proclamazione della *crida* chi non si fosse conformato al suo dettato sarebbe stato sottoposto alla *punitione corporale senza dellacione o dissimulacione alcuna*; chi avesse preso o accusato i trasgressori avrebbe avuto tutti i loro beni mobili di qualsiasi valore, mentre i denari dei benefici

⁵³ FUBINI, *Italia Quattrocentesca*, cit., pag. 265.

⁵⁴ Copia de la crida facta che non se vada ad Roma, Vendome, agosto 1478.

⁵⁵ Istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni, 19 luglio 1478.

vacanti sarebbero stati sequestrati e messi al servizio della cristianità ad ordinanza del consiglio della Chiesa gallicana.⁵⁶

Inoltre il re faceva *bandezare el conte Hieronymo* (Girolamo Riario che aveva avuto un ruolo di primo piano nelle trame) *dal suo reame*.⁵⁷

La strategia politica dei fiorentini fu quindi quella di concentrarsi esclusivamente sulle responsabilità del Pontefice che dicevano simoniaco e seminatore di discordie (anche Luigi XI scriveva che il Papa sosteneva ogni giorno alcuni principi contro altri, aiutandoli coi beni della Santa Chiesa⁵⁸). Erano taciute le corresponsabilità dei principi secolari per non precludersi la possibilità di ricercare poi con questi un accordo di compromesso, magari nel comune interesse all'indebolimento dell'autorità pontificia.

In altri termini, come ha rilevato Fubini, “a re Ferrante e a Federico si era voluto, per buona cautela diplomatica, evitare di consegnare agli atti, ancorché riservati accuse - per dirla col gergo alla moda - destabilizzanti”.⁵⁹

⁵⁶ Copia de la crida facta che non se vada ad Roma, Vendome, agosto 1478.

⁵⁷ Cristoforo Castiglioni ai duchi di Milano, 21 agosto 1478.

⁵⁸ Copia de la crida facta che non se vada ad Roma, Vendome, agosto 1478.

⁵⁹ FUBINI, *Italia Quattrocentesca*, cit., pp. 264-66.

6.7. LA GUERRA DEL PAPA E DI FERRANTE CONTRO FIRENZE.

Dopo la repressione della congiura contro i Medici Sisto IV e Ferrante d'Aragona continuarono a combattere, come scriveva lo stesso re di Napoli al suo oratore in Francia Lancillotto Macedonio, al fine di espellere *Lorenzo fora la tyrampnia ne la quale tene Firenze*, cosa che *darà pace ad essa città et lha restituirà in suo primo stato*.⁶⁰

Il Pontefice era particolarmente risentito con lo statista fiorentino che aveva consentito la sommaria esecuzione dell'arcivescovo di Pisa e di altri prelati e che teneva in carcere il cardinale Raffaello Sansoni-Riario. La prima richiesta del Papa fu appunto che, come esigeva l'immunità ecclesiastica, si rimettesse in libertà il cardinale e si mandasse Lorenzo in esilio. Il Medici, esortato da milanesi e fiorentini che temevano che potesse nascere una guerra, all'inizio di giugno liberò il Sansoni, che non aveva effettivamente preso parte alla congiura. Sisto IV, comunque adirato perché Lorenzo non era stato esiliato lanciò la scomunica al Magnifico e, poco dopo, l'interdetto verso Firenze.⁶¹

Il 19 luglio, nelle istruzioni al Castiglioni diretto in Francia, i duchi di Milano scrivevano che *el Papa, ad persuasione de sua Maestà* (re Ferrante) e del *conte Hieronimo* (Girolamo Riario), *se è scoperto a le manifeste offese de la excellentissima Republica fiorentina et magnifica casa de' Medici con arme spirituale e temporale*. Si comunicava infatti che il Pontefice, *ultra la fulminatione de le dishonestissime et iniustissime censure*, aveva riunito, insieme a Ferrante d'Aragona, genti d'arme per occupare la città.⁶²

⁶⁰ Re Ferrante d'Aragona a Lancillotto Macedonio di Napoli, 27 settembre 1478

⁶¹ CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pp. 322-23.

⁶² Istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni, 19 luglio 1478.

In effetti Ferrante, dopo la netta presa di posizione del Pontefice, inviò il figlio Alfonso, duca di Calabria, a Roma per definire il piano della campagna. Questi giunse in Toscana tra la fine di giugno e l'inizio di luglio insieme a Federico, l'altro figlio dell'Aragonese, con le truppe regie.⁶³

Firenze si preparò a resistere e chiese aiuti agli alleati. Venezia rispose all'appello con molte promesse, ma con pochi soccorsi perché impegnata a fronteggiare le scorrerie turche; Milano mostrò le sue buone intenzioni, comandando alle sue genti del Piacentino e del Parmigiano di armarsi e partire alla volta della città toscana. Gli Sforza, nelle istruzioni all'ambasciatore Giovanni Andrea Cagnola che si recava in Francia, scrissero che a Lorenzo era stato *dato soccorso de cinquecento homini d'arme pagati ad nostre spese et docento homini d'arme li havemo prestati che li pagano loro*. Milanesi e fiorentini nominavano il duca di Ferrara *generale capitaneo con stipendio de 70000 ducati tempore belli et 50000 ducati tempore pacis de li quali pagamo la mita quando venitiani non vogliono contribuire*. Inoltre i duchi di Milano inviavano a Venezia, *infestata da Turchi*, il condottiero Giovan Battista Anguillara.⁶⁴

Gli aiuti a Lorenzo arrivavano estremamente a proposito perché i fiorentini si trovavano in forte difficoltà per l'indisciplina dei capi e la mancanza di fondi necessari per fronteggiare le operazioni militari.⁶⁵

Firenze sperava inoltre nell'aiuto di Luigi XI, re di Francia. Questi, assistendo al turbamento della situazione italiana in un momento in cui aveva bisogno di sicurezza per la guerra che lo vedeva impegnato contro la Borgogna, decise di assumere una specie di patronato⁶⁶ della lega tra

⁶³ CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 323.

⁶⁴ Istruzioni ducali a Giovanni Andrea Cagnola, 29 settembre 1478.

⁶⁵ SANTORO, *Gli Sforza*, cit., pag. 201.

⁶⁶ CERIONI, *La politica italiana di Luigi XI*, cit., pag. 76: Cerioni ricorda che l'assistenza che il re di Francia assicurò alla lega fu esclusivamente "spirituale", mentre agli aiuti materiali dovettero provvedere gli altri firmatari. Inoltre sostiene che "non bisogna credere che Luigi XI abbia l'intenzione di farsi capo della lega, ma quanto è certo è che egli mira a

Milano, Venezia e Firenze. Un patronato che peraltro non si concretizzò in aiuti materiali, ma in un appoggio più che altro formale. Nelle intenzioni del sovrano francese le alleanze italiane non sarebbero servite esclusivamente ad assicurare i confini sud-orientali della Francia ma anche a dare un colpo decisivo al Papato.

La guerra di Borgogna che Luigi XI stava conducendo non era infatti diretta solo contro i feudatari laici, ma anche contro i grandi feudi ecclesiastici, specialmente contro i grandi domini territoriali che l'alto clero ed i monasteri possedevano. L'atteggiamento del Papato nel 1478, nella sua lotta contro Firenze, permise quindi al re di riprendere il suo programma di attacchi ai feudi ecclesiastici, al quale poi non esiterà a rinunciare in seguito sotto nuove contrastanti pressioni.⁶⁷

Il 19 luglio, nelle istruzioni a Cristoforo Castiglioni, i duchi di Milano ordinarono all'ambasciatore che si recava in Francia di pregare il re di ordinare il concilio per la riforma della Chiesa e per la difesa della religione cristiana. Il Castiglioni avrebbe inoltre dovuto spingere il sovrano ad *operare qualcuno de la casa d'Angiò a la impresa del regno di Napoli per vendicatione et recuperatione de la iurisdicione et rasonne ha in quello regno*.⁶⁸

raggruppare intorno a sé, in una dipendenza ideale, almeno per quello che conservano i documenti che ho potuto consultare, gli Stati del nord Italia. Questa l'aspirazione del re, ed egli fa sì che essa resti tale e ben si guarda dal stabilire qualcosa di più concreto. Ad una dominazione diretta pensa forse solo per la Savoia, ma anche questo progetto viene presto abbandonato”.

⁶⁷ *Ibidem*, pag. 76.

⁶⁸ Istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni, 19 luglio 1478; CATALANO, *Il ducato di Milano*, pag. 326: Tra il luglio e l'agosto 1478 ci fu un intenso scambio di lettere tra gli Sforza e Ferrante. I primi accusarono il secondo di fomentare la rivolta a Genova e gli scrissero di essere pronti a dare la città, piuttosto che lasciarla, a qualcuno che era suo “infensissimus”. Ferrante rispose che la via “ex horliense Mediolanum” era più breve che “ex Gallia Neapolim”.

6.8. LA MINACCIA ARAGONESE ED IL RINNOVO DELL'INVESTITURA DEL FEUDO DI GENOVA.

Luigi XI, alla fine di luglio, mandò in Italia due ambasciatori; Philippe de Commynes partì per Firenze e, pochi giorni più tardi, un'altra ambasciata presieduta da Monsignore di Clermont-Lodève, si portò a Roma per ingiungere al Papa di desistere dalla sua azione temporale e spirituale contro Firenze e per minacciare l'indizione di un concilio in Francia qualora Sisto IV non avesse dato soddisfazione a queste richieste.⁶⁹

Già il 12 maggio il re di Francia aveva infatti scritto ai fiorentini esprimendo la sua indignazione per l'attentato dei Pazzi e comunicando ai Medici la decisione di inviare il Commynes.⁷⁰ Luigi XI aveva tra l'altro motivi di rancore personale contro la famiglia ribelle ai Medici che aveva fornito a Massimiliano d'Austria denaro per le truppe. A questo proposito, nel settembre '77, Giannetto Ballarini aveva scritto a Lorenzo de' Medici che *la duchessa de Austria, che più non se chiama de Borgogna⁷¹, havea richiesto i nostri de Bruge (Brugge in Belgio) de 15 o 20000 scuti per havere drappi et altre cose per le sue noze et, per non dispiacere a sua Maestà, non la voleno servire, ma che Paci haveano facto l'impresa de servirla.*⁷²

⁶⁹ CERIONI, *La politica italiana*, cit., pag. 77.

⁷⁰ Luigi XI alla repubblica fiorentina, Arras, 12 maggio 1478, Documento n.4 trascritto in CERIONI, *La politica italiana*, cit : "abbiamo pensato di mandare verso le Vostre Signorie il nostro amato e fedele consigliere e cameriere el Signore d'Argenton, siniscalco del nostro paese del Poithou, che è oggi uno degli uomini che abbiamo nel quale abbiamo maggiore fidanza, per farvi sapere bene a lungo la nostra intenzione, che vi dirà e esporrà più cose toccante questa materia: preghiamo voi che de tutto quello che dice da nostra parte che gli vogliate credere".

⁷¹ Maria di Borgogna, figlia di Carlo il Temerario, aveva nell'agosto '77 sposato Massimiliano d'Austria figlio dell'Imperatore.

⁷² Giannetto Ballarini a Lorenzo de' Medici, 23 settembre 1478.

La missione Commynes aveva lo scopo di trattare l'alleanza del re con la lega del centro-nord. Se Venezia, che aveva stretto alleanza con Luigi XI nel gennaio, era sicuramente schierata nel campo avverso al re di Napoli, la vera e unica incognita rimaneva Milano.

Il ducato, dopo l'alleanza borgognona conclusa da Galeazzo Maria l'anno prima della sua morte, in realtà non si era ancora riconciliato pienamente col re di Francia. Questo è provato dalla tiepida accoglienza che fu riservata a tutti gli ambasciatori che la reggenza milanese inviò al sovrano per rinnovare l'alleanza e chiedere la conferma dei feudi di Genova e Savona. Il Trotti fu congedato con la richiesta che la duchessa inviasse un *personagio onorevole con possanza e auctorità de rinovare la liga e juramento*⁷³. Il successore Cristoforo Castiglioni non ottenne che parole generiche e la promessa dell'invio di un'ambasceria a Milano. Gli Sforza inviarono allora l'ambasciata composta da Branda Castiglioni, vescovo di Como, il consigliere ducale Giovanni Aloisio Bossi, Azzone Visconti, ed il segretario del Consiglio Segreto Fabrizio Elfiteo. Nelle istruzioni ducali, datate 16 novembre 1477, si esprimeva la volontà della reggenza di rinnovare l'alleanza con il re e gli obblighi feudali assunti, nei confronti di Luigi XI, dai precedenti duchi.⁷⁴

Il sovrano si mostrò però anche in questo caso estremamente freddo e chiese, come contropartita, che la duchessa rendesse a Roberto Sanseverino tutto quanto gli era stato confiscato in seguito alla congiura che l'aveva visto protagonista. Era una condizione che, chiaramente, Bona

⁷³ Marco Trotti ai duchi di Milano, giugno 1477.

⁷⁴ Istruzioni ducali a Branda Castiglioni, Azzone Visconti, Fabrizio Elfiteo e Giovanni Aloisio Bossi, 16 novembre 1477: "Ve havimo dato mandato, auctorità e possanza de confirmarle et renovarle (le alleanze) con sua Maestà et similiter de recognoscere da quella el feudo de Zenoa et Saona et cossì ad ogni piacere et volontà de soa Maestà le confirmareti et renovareti como le stano et sonno state facte et precipue ad Lione del anno 1473 como nel mandato vostro se contene".

di Savoia non poteva accettare; è quindi evidente che, per tutto il 1477, Luigi XI non volle confermare l'alleanza.

La tensione tra Milano e la Francia era ancora evidente nel giugno 1478, dopo i fatti di Firenze, quando la duchessa irritata scrisse senza mezzi termini a Lorenzo de' Medici che: *nuy facemo fundamento supra le lige nostre de Italia et de quelle de ultramonte ne facemo quello caso che loro fanno de le nostre.*⁷⁵

Fu la nuova rivolta di Genova, fomentata dal re di Napoli, della quale tratterò diffusamente oltre, a spingere il re di Francia al rinnovo dell'alleanza e dei feudi. I duchi di Milano scrissero che Ferrante, venendo a conoscenza dell'invio di ambasciatori francesi a Firenze ed a Roma, *ne ha preso grandissima ira contro il prelibato re de Franza, et ritrovata la indignatione presa contra sua christianissima Maestà per non esserli da epsa voluto dare Perpegnano et lo contado de Rossilione per don Federico suo fiolo.*⁷⁶

Non era tanto la perdita della città ligure in sé che preoccupava Luigi XI quanto il fatto che, con la vittoria dei rivoltosi a Genova, gli aragonesi si sarebbero stabiliti ad un passo dai confini meridionali della Francia. La costa francese sarebbe stata stretta dagli aragonesi di Napoli da un lato e dai loro parenti di Spagna dall'altro, e la questione del Rossiglione avrebbe potuto riaprirsi.⁷⁷

⁷⁵ Bona di Savoia a Lorenzo de' Medici, 28 giugno 1478, documento numero 3, trascritto in CERIONI, *La politica italiana di Luigi XI*, cit.

⁷⁶ Istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni, 19 luglio 1478; la questione del Rossiglione aveva avuto inizio nel 1463 quando i rossiglionesi si erano uniti ai rivoltosi catalani. Nel 1475 il re di Francia prese possesso di queste terre e nominò Boffilo del Giudice, suo segretario, governatore di Perpignan. La questione, per il momento sospesa, avrebbe potuto riaccendersi in qualsiasi momento perché i sovrani di Spagna, parenti di quelli di Napoli, non avevano rinunciato a rivendicare queste terre come proprie. Con Carlo VIII riusciranno infatti a farsi ridare per trattato quanto era stato preso con le armi.

⁷⁷ CERIONI, *La politica italiana di Luigi XI*, cit., pag. 22.

La diplomazia sforzesca, chiaramente, non esitò a sfruttare questo argomento decisamente favorevole ad un rinnovo dell'investitura. I duchi di Milano scrissero, nelle istruzioni al Castiglioni che si recava da Luigi XI, che Ferrante pensava addirittura, col favore dei parenti di Spagna e dell'armata genovese, di allargarsi nel regno di Francia. Informavano il re che Ferrante andava dicendo *che quello christianissimo re* (Luigi XI) *è hormai vechio et male sano et ha solo uno fiolo piccolo del ché conclude, facendo conto senza l'hoste, che facilmente li suoi maligni pensieri possono sortire effecto*. Dicevano di confidare in *Dio, difensore de la iusticia*, che *confounderà prima lui et suo male animo*.⁷⁸

Inoltre l'ambasciatore milanese avrebbe dovuto comunicare al re di Francia che Ferrante non era solo in questo disegno, ma intratteneva contatti con l'Imperatore con il quale cercava di concludere alleanza matrimoniale facendo sposare la figlia di quest'ultimo con don Federico suo figlio, promettendogli la successione di una parte del suo Stato e l'alleanza del re d'Ungheria suo genero.⁷⁹

Sebbene la corte sforzesca "forzava un poco le tinte"⁸⁰ per favorire il rinnovo dell'alleanza non si può intravedere nelle parole dei milanesi solo un fantasma agitato per impensierire Luigi XI. La minaccia aragonese era reale non solo per Milano, ma anche per il sovrano francese. Inoltre il pericolo aragonese non fu utile solo alla causa degli Sforza; se ne servì anche Luigi XI che, temendo un'eventuale alleanza tra Milano e Napoli, ricordava agli Sforza che questo avrebbe precluso loro per sempre il possesso di Genova, sia perché naturalmente non avrebbero più ottenuto l'investitura francese, sia soprattutto perché la città sarebbe passata sotto il dominio di Ferrante.⁸¹

⁷⁸ Istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni., 19 luglio 1478.

⁷⁹ IVI, 19 luglio 1478.

⁸⁰ CERIONI, *La politica italiana di Luigi XI*, cit., pp. 23-24.

⁸¹ *Ibidem*, pp. 23-24.

Che la minaccia aragonese fosse reale anche per la Francia è dimostrato inoltre dal tentativo posto in atto da Luigi XI di allontanare Federico, figlio di Ferrante, dal padre e di attrarlo nella propria orbita politica, facendogli sposare sua nipote Anna di Savoia.

Nell'agosto 1478 Cristoforo Castiglioni scriveva dalla Francia segnalando la presenza di un ambasciatore di Ferrante alla corte francese che cercava di concludere l'alleanza matrimoniale. Il Castiglioni scriveva che Luigi XI era *quasi in proposito de dargli il contado de Rossiglione e Parpignano in feudo* come dote.⁸² Nello stesso mese di agosto il Castiglioni, in un'altra sua lettera, esprimeva però perplessità sulle reali possibilità di conclusione del *maridozo con don Ferrando*. Egli scrisse: *questo christianissimo re may non fa altro che dire ch'el re Ferrando è Turcho; io so de certo che sua Maestà ha havuto ad dire ad questo ambaxatore del Papa che fin tanto ch'el Papa sta in liga col re Ferrando may non gli serà amico, el che me fa assai credere ch'el maritozo debba andare in fumo.*⁸³

L'atteggiamento del re di Francia, interessato al matrimonio con il figlio dell'aragonese e, nel contempo, desideroso di concludere l'alleanza con la lega del nord assume, a mio parere, necessariamente un carattere di stretto doppiogiochismo.

L'8 settembre 1478 Luigi XI comunicava a Philippe de Commines la conclusione del matrimonio *per parole de presente* ed ordinava all'ambasciatore di assicurare a Lorenzo il Magnifico, ai milanesi ed ai veneziani *che non habiano niuno pensamento che a causa de dicto mariazo gli debia venire alcuna cosa che dispiace a loro.*⁸⁴

⁸² Cristoforo Castiglioni ai duchi di Milano, agosto 1478

⁸³ Cristoforo Castiglioni ai duchi di Milano, 21 agosto 1478.

⁸⁴ Copia litterarum serenissimi Regis Francorum domino Filippo de Comines domino Argentoni, 8 settembre 1478.

A questo proposito Giannetto Ballarini scrisse a Cicco Simonetta di essersi *condoluto assay chon la Maestà del re, fino a dire che era fatto maggiore dampno che se gli avessi mandato 10000 lance in aiuto al re Ferrando*. Il re aveva risposto all'oratore fiorentino che *per nipote né figlie non ne farebbe un passo e che non lasserà de far quello debbia per questo*.⁸⁵

E' quindi il pericolo aragonese a favorire la riconciliazione tra Milano e la Francia ed il rinnovo della concessione in feudo della ribellata Genova, che Milano si offre di riconquistare sventando così la minaccia sulla frontiera sud-orientale della Francia. Ed è probabilmente la firma della lega con Milano l'incarico più importante che Commynes deve portare a termine nella sua missione in Italia.⁸⁶

La mediazione per il rinnovo dell'alleanza fu affidata a Lorenzo il Magnifico. I duchi di Milano lasciarono la sorte delle trattative nelle mani del Medici e anche Luigi XI, fin da luglio, scrisse di aver concesso *pien potere, auctoritate et commissione* a Lorenzo ed al Commynes *de ratificare, aprovare e confirmare per noi et in nostro nome le supradicte alegantie e confederationi*.⁸⁷

La scelta del Medici come mediatore non poteva essere più appropriata, sia per l'amicizia che lo legava ad entrambe le parti, che per l'interesse che egli stesso aveva in un accordo. Il rinnovo dell'alleanza e dei feudi fu finalmente stipulato nel settembre 1478.

⁸⁵ Giannetto Ballarini a Cicco Simonetta, 11 settembre 1478.

⁸⁶ CERIONI, *La politica italiana di Luigi XI*, cit., pag. 22.

⁸⁷ Luigi XI alla duchessa di Milano, 13 luglio 1478.

6.9. LA NUOVA RIVOLTA DI GENOVA.

Se la missione di Philippe de Commynes ebbe esito positivo l'altro ambasciatore di Luigi XI, monsignore di Clermont-Lodève, non ottenne gli stessi risultati. Questi, giunto a Roma, prese accordi con gli oratori di Milano, Venezia, Ferrara e Firenze e, tutti insieme, si recarono a Bracciano, dove il Papa si era ritirato per sfuggire alla peste intimandogli di voler *cessare da le arme e levare le censure fulminate contra Signori fiorentini e lo Magnifico Laurentio*⁸⁸ minacciando di citarlo al Concilio. Sisto IV non diede però alcun segno di voler retrocedere dalla propria posizione.

Il 10 agosto il re di Francia comunicava alla duchessa di Milano di aver anche scritto a Sisto IV *che se voglia desistere de la sua interpresa*⁸⁹, ma l'iniziativa politica era evidentemente passata a Roma e Napoli che avvertivano la debolezza della lega e la scarsità di aiuti che gli alleati fornivano.

Allo scopo di allontanare le truppe sforzesche dalla Toscana, Sisto IV e Ferrante pensarono di far sollevare Genova. Fin dall'inizio del 1478 la situazione della città era difficile; governatore era Prospero Adorno, sempre smanioso di ribellarsi a Milano e di farsi eleggere doge.⁹⁰

⁸⁸ Lettera ducale al re di Francia, 11 agosto 1478

⁸⁹ Luigi XI a Bona di Savoia, Chartres, 10 agosto 1478; in effetti, sempre da Chartres il re aveva scritto con lettera datata sempre 10 agosto in tono piuttosto minaccioso che: "scio Sanctitatem Vestram non ignorare, et auctores scandalorum non durare, imo atrocissime perire, tam in hoc seculo quam in alio" (lettera riportata in CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pag. 325-26).

⁹⁰ SANTORO, *Gli Sforza*, cit., pag. 202.

La situazione era particolarmente tesa anche per i continui contrasti fra le maggiori casate e per la volontà di vendetta dei fuoriusciti. Il 20 febbraio, tale Manuele Calvi scriveva alla moglie di essere stato a Grasse per colloquiare con Geronimo Gentile, l'autore della ribellione anti sforzesca del 1476⁹¹. Questi aveva assicurato al Calvi che presto sarebbero potuti tornare nella città ligure.⁹²

Nel mese di maggio, invece, il Calvi tramò, insieme al Gentile ed al consigliere segreto sforzesco Alessandro Spinola⁹³ ai danni di Giovanni Luigi Fieschi, fratello del più noto Obietto, al quale il Calvi *dovea dare el tossicho*.⁹⁴ Giovanni Luigi, in questo periodo, sollecitava inutilmente alla reggenza milanese la liberazione del fratello. Nel marzo era stato invitato a prendere partito in favore della duchessa e a *non travagliare più lui et soi amici*.⁹⁵ Qualche mese dopo si dichiarerà *totaliter in anima e corpo* disposto ad obbedire agli ordini del Simonetta denunciando contemporaneamente i nemici Spinola favorevoli a *d. Prospero* (Adorno) *in ogni cosa li sia possibile*.⁹⁶

⁹¹ Cfr. M. ROSI, *La Congiura di Gerolamo Gentile*, in "Archivio Storico Italiano", 1895, pag. 177-205.

⁹² Manuele Calvi alla moglie, 20 febbraio 1478

⁹³ Una biografia di Alessandro Spinola si trova in CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, cit., pag. 234: "Genovese, fu console dei lombardi a Genova nel 1459, ed ambasciatore genovese a Mantova insieme a Jacopo Bracelli. Fautore degli Sforza a Genova con Luciano e Galeazzo Spinola e Paolo Doria ne appoggiò l'ingresso in Genova. Nel 1466 è ambasciatore in Francia. Nel 1467 è consigliere di giustizia, nel 1468 podestà di Cremona, nel 1469 consigliere segreto. Nel febbraio del 1470 va con Tommaso da Rieti ambasciatore a Luigi XI a proposito del concilio che il re vorrebbe indire; nel '71 si trova a Torino, nel '74 abita a Milano ed è presente a Pavia al ricevimento degli ambasciatori genovesi".

⁹⁴ Copia litterarum presbiteri Bartolomei Vernacie ad Reverendum dominum Iblettum de Flisco, Nizza, 9 maggio 1478

⁹⁵ Lazzaro de Marini a d. Giovanni, segretario ducale, 2 marzo 1478

⁹⁶ Giovanni Luigi Fieschi a Cicco Simonetta, 28 giugno 1478

Il trattato segreto si scoprì perché un tale di Nizza intercettò le lettere che il Calvi inviava allo Spinola e le consegnò al Fieschi⁹⁷. Nel processo che ne seguì furono resi noti i nomi dei partecipanti a questa congiura, ma pare che ce ne sia stato uno *el quale el Magnifico domino Iohanne Aluy non ha voluto lo scriva, el quale è messere Nicodemo Trinchadino Commissario*.⁹⁸ Il Tranchadini, tra l'altro, nel 1478 era stato nominato commissario di Genova ed era a diretto contatto con la difficile situazione della città ligure.⁹⁹

⁹⁷ Copia litterarum presbiteri Bartolomei Vernacie ad Reverendum dominum Iblettum de Flisco, Nizza, 9 maggio 1478; Bartolomeo Vernazza scriveva ad Obietto Fieschi che il Calvi fu processato “et è morto con grandissima constrictione et devotione sempre domandando perdono al Magnifico Iohanne Aluy et tutti li altri et dicendoli che se avesse bona diligentia et cura alla soa vita et che non se fidasse de persona che venesse de verso Zenoa, et maxime fosse povero, et che sapia quello che dicea”.

⁹⁸ IVI, 9 maggio 1478: Bartolomeo Vernazza scrive che: “circa la parte del commissario non lo posso credere per modo alcuno, e se casu aliquo lo ha saputo o consentito, non è proceduto de mente de nostri Illustrissimi Signori li quali, quando saperano questo, ne haverano grande displicentia et vorano intendere el vero”.

⁹⁹ Una biografia del Tranchadini si trova in CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, cit., pag. 242: “figlio di Giovanni e Giovanna Fondeva da Lucca, nacque a Pontremoli nel 1411; nel 1437 sposò Allegrezza Monaldi di Todi e fu padre di Francesco. Nel 1429 era già al servizio di Francesco Sforza, per il quale nel 1430 era tesoriere ed ufficiale generale per le terre dell'Umbria. Nel 1442 è procuratore del conte per la pace con Eugenio IV e l'anno seguente per il trattato con Federico d'Urbino. Già familiare del duca Filippo Maria Visconti nel 1445 rappresenta il conte Sforza a Firenze dove resta sino a tutto il 1449. Nel 1450 va ambasciatore a Roma per la pace e nel '51 a Bologna per guadagnarla all'alleanza. L'anno seguente va ambasciatore al Papa che lo accoglie bene come suo conterraneo ed all'Imperatore allora in Italia, insieme a Sceva da Corte, Iacopo Trivulzio, Tommaso da Rieti e Nicolò Arcimboldi. Nel gennaio '53 si adopera perché il Papa si faccia mediatore di pace con Venezia. Dal '53 è ambasciatore a Firenze e vi resta fino al luglio '68, intercalando a volte missioni a Roma. Nel '68 va a Roma e dall'Imperatore; nel '70, '71 e '73 a Roma. Negli anni seguenti pare che resti a Milano e nel 1476 diviene commissario di Alessandria e Tortona, nel '77 è commissario di Piacenza e nel 1478 è commissario di Genova. Nel '79 è commissario di Pavia, poi nel 1480 va ambasciatore a Costanzo Sforza a Pesaro. In quello stesso anno compare tra

Verso la fine di giugno Prospero Adorno, sovvenzionato da Ferrante che gli inviò due galee al comando di Ludovico Fregoso, fuoruscito che era stato due volte doge di Genova, e forti somme di denaro perché potesse attuare i suoi piani, si proclamò doge di Genova. La guarnigione milanese fu costretta a ritirarsi nel Castelletto.¹⁰⁰

Nelle istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni, che si recava in Francia, si comunicava a Luigi XI che *re Ferando, per mezo del traditore Prospero Adorno già nostro governatore in Zenoa, ha facto rebellare epsa nostra città de Zenoa et mandatoli sue galee con artiliarie, fanti et denari et messer Lodovico da Campofregoso per occuparsi quella città et insignorirsene*. Si scriveva che la ribellione era diretta soprattutto contro la corona di Francia che Ferrante voleva non avesse *più rasonne ne actione alcuna in Zenoa, maxime perché epsa re Ferando reputa francesi suoi capitali inimici e promette de defendere quella città contra la christianissima maestà de re de Franza e contra noi che siamo più franzesi che italiani*. Milano era costretta a revocare i soccorsi mandati ai fiorentini per poter inviare truppe nella città ligure.¹⁰¹

Per disgrazia degli sforzeschi comparve in scena ancora una volta Roberto Sanseverino che *el Papa et re Ferando, per mandare più facilmente ad effecto el disegno de Zenoa avevano mandato a levare de Hasti¹⁰²* dove si era rifugiato dopo le sfortunate vicende dell'anno precedente. Il condottiero si accordò con l'Adorno ed entrò a Genova.

Gli Sforza mandarono contro i ribelli un *validissimo exercito* al comando di Sforza Secondo, figlio naturale di Francesco Sforza.¹⁰³ Il 7 di i testimoni dell'atto di tutela di Giangaleazzo da parte del Moro. Muore a Milano nel dicembre 1481. Cancelliere ducale, diventa segretario nel 1464 e consigliere segreto nel 1471. La cittadinanza milanese, concessagli da Francesco Sforza, gli viene confermata nel 1473 da Galeazzo Maria”.

¹⁰⁰ SANTORO, *Gli Sforza*, cit., pag. 202.

¹⁰¹ Istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni, 19 luglio 1478.

¹⁰² IVI, 19 luglio 1478.

¹⁰³ Lettera ducale al re di Francia, 11 agosto 1478.

agosto si svolse una terribile battaglia; i milanesi, dopo aver lottato duramente per sette ore per prendere possesso di una fortezza, *vedendo non possere spontare li inimici*, volsero in ritirata e *stachandose da la bataglia nel tirare li piedi indreto se disordinarono uno pocho quelli che erani li ultimi, unde reccevero alquanto detrimento da li villani del paese.*¹⁰⁴

Anche nei Diari di Cicco Simonetta, in data 9 agosto, si parla di questa disfatta ribadendo che *la rotta fuo facta per desordine che fecero li soldati ducali nel retrarse da la scaramuza.*¹⁰⁵ Infiniti furono i feriti fra le file sforzesche,

106

Anche il signore di Monaco partecipò alla ribellione genovese; nell'agosto del '78, infatti, il Castiglioni scrisse dell'arrivo alla corte francese, in qualità di ambasciatore del Papa, del fratello del signore di Monaco che spiegò a Luigi XI che suo fratello, pur avendo partecipato alla ribellione della città ligure, non volle mai opporsi alla volontà del sovrano francese.¹⁰⁷

Nel settembre '78, come scrisse Giannetto Ballarini a Cicco Simonetta, un vescovo disse a Luigi XI che, a suo parere, era possibile pacificare Genova rimettendo *il chastelletto ne le mani de qualche notabile che il re mandi de la con dire che vole redurre quella signoria a sua mano*. Il sovrano replicò che forse il modo migliore sarebbe stato quello di porre a capo del Castelletto un Fregosi, se questi fossero contrari all'Adorno.¹⁰⁸

I duchi di Milano inviarono prontamente una lettera di risposta allo stesso Giannetto Ballarini nella quale si scriveva che *el parere d'essa maestà ch'el se doveria mettere suso il Fregoso per scontro del Adorno parne sapientissimo e fondato in vera rasone*. I duchi vedevano d'altro

¹⁰⁴ Lettera ducale al re di Francia, 11 agosto 1478.

¹⁰⁵ *I Diari di Cicco Simonetta*, a cura di A. R. NATALE, Milano, Giuffrè, 1962.

¹⁰⁶ SANTORO, *Gli Sforza*, cit., pag. 203

¹⁰⁷ Cristoforo Castiglioni ai duchi di Milano, 21 agosto 1478.

¹⁰⁸ Giannetto Ballarini a Cicco Simonetta, 11 settembre 1478.

canto nella cosa *non solum difficultà, ma quasi impossibilità perché messere Ludovico e messere Augusto, padre et figliolo da Campofregoso, quali sono li più reputati in la casa, sono talmente ligati col re Ferrando per mezzo del duca de Urbino, del quale esso messere Augusto è zenero, che non se poria may fidare de loro.*¹⁰⁹

La reggenza milanese indicava, quale unico *salutifero remedio*, che Luigi XI mandasse subito *doe degne persone de reputatione* alle quali i milanesi avrebbero fatto consegnare le fortezze di Genova e Savona. Si chiedeva inoltre al sovrano francese di continuare a fare pubbliche dichiarazioni di voler recuperare Genova e di mandare le due persone dalla parte del Piemonte perché sembri che il re si stia muovendo *de suo pede* per non perdere i suoi diritti sulla città.¹¹⁰

Nell'ottobre 1478 il re di Francia scrisse alla duchessa di Milano proponendole un'alleanza con il re d'Inghilterra mediante le nozze di una delle sue figlie Biancamaria e Annamaria con il principe di Galles, primogenito del sovrano.¹¹¹ Luigi XI era chiaramente preoccupato che l'Inghilterra potesse allearsi con i suoi nemici e, di conseguenza, cercava di evitare che si potesse concludere un *parentado* a lui non favorevole.

A Bona di Savoia scrisse che la conclusione delle nozze sarebbe stata *la cosa sola al mondo che saria casone de farmi recuperare el nostro Stato de Zenoa*. Il re sosteneva che, poiché i genovesi commerciavano molto in Inghilterra, l'alleanza matrimoniale sarebbe stata utile anche per il recupero della città. Luigi XI faceva presente alla duchessa che, con la conclusione delle nozze, gli aragonesi avrebbero perso tutto il credito di cui godevano al momento nella città ligure *perché zenoesi hanno assai più bisogno de Inghilterra che del re don Ferrando.*¹¹²

¹⁰⁹ Lettera ducale a Giannetto Ballarini, 22 dicembre 1478

¹¹⁰ IVI, 22 dicembre 1478.

¹¹¹ Luigi XI a Bona di Savoia, 13 ottobre 1478.

¹¹² IVI, 13 ottobre 1478.

La duchessa rispose il mese successivo ringraziando il re ma sostenendo che *ben è vero che questo è un parlare de l'impossibile* perché la prima sua figlia (Biancamaria di 8 anni) era stata promessa a Filiberto, duca di Savoia, con giuramenti solenni e la seconda (Annamaria di 4 anni) era legata, parimenti con giuramenti solenni, al primogenito del duca di Ferrara.¹¹³

Nello stesso mese di ottobre i duchi di Milano inviarono al consigliere segreto Giovanni Andrea Cagnola, ambasciatore in Francia, la copia di una breve che Sisto IV aveva scritto a Urbano Fieschi, suo ambasciatore presso il re di Francia. La reggenza milanese riteneva il breve *pieno de mendacia e fallacia* e, sulla base del suo contenuto, accusava il Pontefice di essere *non solamente fautore ma ancora fomentatore de la rebellione de Genua e Saona*. Si scriveva al Cagnola che il Papa aveva minacciato Milano di sobillare la città ligure qualora gli Sforza avessero aiutato i Medici, e quindi, concretamente, mandato a Genova *denari, ambaxatori et fanti e uno messere Christoforo de Rapallo ad Saona per condurre cinquecento fante per occuparne quella città*.¹¹⁴

I duchi di Milano comunicavano inoltre all'ambasciatore che Sisto IV aveva promesso benefici per mille ducati ad uno spagnolo di Cordova che si era impegnato a fare una cava sotto terra che avrebbe rovinato le fondamenta di una fortezza di Genova, per poterla così conquistare. I milanesi, con un assalto improvviso, presero *in dicta cava epso maestro e sei altri, intra li quali li sonno doi ingegneri*.

Si concludeva scrivendo che *epsa Pontefice scrive parole de sancto et fa opere de homo diabolico havendo confuso et subvertito l'officio de*

¹¹³ Risposta ducale a d. Antonio Mortilionus e d. Pietro Durandus, oratori del re di Francia, 19 novembre 1478; con lettera dello stesso giorno si scriveva a Giovanni Andrea Cagnola di chiarire bene al re che si diceva la verità perché, qualora gli oratori regi tornando “volesseno riferire sinistramente”, gli fosse prestata poca fede.

¹¹⁴ Lettera ducale a Giovanni Andrea Cagnola, 14 ottobre 1478.

*iusto et bon pastore, non se vergogna più de cosa alcuna et omne di giunge al male peggio, como quello che non teme più Dio, nè la vergogna sua apresso al mondo.*¹¹⁵

Si ordinava quindi all'ambasciatore di confutare le *maligne fallacie* del Papa dimostrando che *le opere sonno tutte contrarie et diverse da le parole* e sollecitare Luigi XI affinché procedesse *alla reformatione de la Chiesa et al bisogno de christianità che per infamia del pastore è al presente in sommo pericolo.*¹¹⁶

Il 6 novembre il Cagnola scriveva di aver ricevuto copia del breve ed assicurava che Luigi XI aveva al momento *molto l'animo a le cose de Italia e grande volontà de provvedere a le cose del Turcho*; riferiva che il re aveva *omne mal concepto del Pontifico per li modi ch'el serva che pur sono molto alieni da l'officio suo* e ribadiva il divieto, già sancito con la *criida* dell'agosto, di recarsi a Roma per *impetrare benefici*. L'ambasciatore riferiva che, essendo stati scoperti alcuni contravventori, il re, *per lor punishmente*, aveva *donato tuti li lor beni a li accusatori e, ultra di questo, se li fa condurre qua ad effecto siano puniti secundo li ordini soy*. Inoltre il Cagnola scriveva che Ferrante spingeva i suoi parenti di Spagna a non *volere condescendere a veruna celebratione de consilio quando ben per questo signor re (di Francia) se confortasse.*¹¹⁷

Da una lettera dello stesso novembre risulta inoltre che il re di Spagna era mal disposto verso Ferrante, perché in quello Stato era circolata la voce che Genova si era ribellata su pressione del re di Napoli e quest'ultimo aveva promesso di dare la città ligure agli aragonesi di Spagna.¹¹⁸

¹¹⁵ IVI, 14 ottobre 1478.

¹¹⁶ IVI, 14 ottobre 1478.

¹¹⁷

¹¹⁸ Lettera ducale senza destinatario, 23 novembre 1478.

Il governo sforzesco, in crescente difficoltà a Genova, pensò di ridare la libertà a Obietto Fieschi, al quale fu sborsata una forte somma di denaro e fu promesso il titolo di governatore ducale a Genova. Non appena libero il Fieschi preferì però unirsi all'Adorno ed al Sanseverino. La reggenza trattò anche con Battistino Campofregoso, accanito avversario di Prospero Adorno, promettendogli il riconoscimento milanese a doge, qualora avesse scacciato il Sanseverino e fosse stato eletto.¹¹⁹

Il Campofregoso radunò i suoi e iniziò una furiosa lotta contro le forze dell'Adorno e del Fieschi; ebbe la peggio e vide salire al dogato il suo nemico Adorno. Questi esercitò il potere con tale crudeltà da alienarsi l'animo dei suoi fautori e dello stesso Obietto che si accordò con Battistino per 6000 fiorini.¹²⁰

Il 26 novembre Prospero Adorno, sconfitto, si diede alla fuga. Il 29 dello stesso mese si scriveva infatti al Cagnola che *Baptista* era *desceso in terra, stracoro la citate e chaciatone Prospero con li suoy Adorni quale s'è reducto in galea* e con lui i commissari del Papa e di Ferrante.¹²¹

La vittoria del Campofregoso non fu, però, utile agli Sforza perché dovettero cedergli tutte le fortezze della città; pare che anch'esso propendesse per Ferrante e l'impressione fu che il ducato di Milano si fosse privato definitivamente della città ligure.¹²²

¹¹⁹ D.B.I., vol. 47, pag 482- 486, Fieschi Ibleto (a cura di G. Nuti)..

¹²⁰ SANTORO, *Gli Sforza*, cit., pag. 204

¹²¹

¹²² SANTORO, *Gli Sforza*, cit., pag. 204.

6.10. LE PRESSIONI DI FERRANTE D'ARAGONA SUL RE DI FRANCIA.

Nel settembre 1478 Ferrante d'Aragona scrisse diverse lettere a Lancillotto Macedonio¹²³, suo oratore presso Luigi XI, per esortarlo a prendere posizione contro Lorenzo de' Medici e Cicco Simonetta.

Ferrante diceva di scrivere *affinchè sua maestà conoscha quanto iustamente siamo mossi a pigliare arme contro Lorenzo de' Medici e lo cativo governmento de lo Stato di Milano*. Diceva di agire per espellere *Lorenzo fora la tyrampnia ne la quale tene Firenze* e prometteva di condurre poi la medesima armata impegnata contro la città toscana *contro el maligno Turcho*.¹²⁴

Ferrante sosteneva di non voler *amplare e agrandire* il proprio Stato in Italia né occupare Firenze.¹²⁵ A questo proposito diceva di agire in conformità dei molti brevi apostolici diretti non solo alle signorie ed ai potentati italiani, ma anche allo stesso re di Francia e, per giustificare le

¹²³ Una sua biografia è consultabile in CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, cit., pag. 180; Lancillotto, gentiluomo napoletano e cavaliere di Rodi, nel 1466 andò ambasciatore del re di Napoli in Aragona e vi rimase fino al 1468. In tale occasione il duca di Milano gli diede un cifrario evidentemente per ricevere informazioni riservate (nei documenti da me consultati, infatti, il Macedonio intrattiene una corrispondenza con Cicco Simonetta che lo definisce “homo molto doppio, cauto et busardo”; spesso il Macedonio scrive al Simonetta in cifra). Nel 1478 andò ambasciatore del re in Francia insieme ad Antonio d'Alessandro. L'anno seguente fu console francese a Napoli. Tra il 1485 e il 1488 fu nuovamente ambasciatore in Aragona e così pure nel 1491-92 e nel 1495. Nel 1486 fu incaricato di negoziare, senza successo, il matrimonio tra il principe Federico ed una figlia del duca di Bretagna. Nel 1500 è detto magnifico frate, commendatore di Saint Paris di Teano e di San Matteo di Carinolo, cui rinuncia l'anno seguente in favore del nipote Macedonio.

¹²⁴ Ferrante d'Aragona a Lancillotto Macedonio, 27 settembre 1478.

¹²⁵ IVI, 28 settembre 1478.

azioni intraprese contro Firenze, ricordava a Luigi XI una serie di episodi in cui era stato promotore di pace.¹²⁶

Egli ricordava che, alla morte di Francesco Sforza, Napoli aveva mandato ambasciatori a tutte le potenze d'Italia per mantenere in pace il ducato di Milano ed inviato galee a Genova per garantire la conservazione di quella città agli Sforza.¹²⁷ Scriveva che, sebbene la *malignità de Lorenzo et de li altri maligni et iniqui homini vogliono dare intendere a sua maestà essere adesso nostra deliberatione* occupare lo Stato della Chiesa, il regno di Napoli si era sempre comportato pacificamente nei confronti di questo.

Ciò accadde sia alla morte di Papa Pio, quando Napoli aveva la *più potente et benedicta armata che fosse may in Italia* e, per il desiderio di pace, fece restituire Castel S. Angelo e tutte le altre più importanti fortezze della Chiesa che erano in possesso del duca di Amalfi, genero di Ferrante, al Pontefice; sia quando il re di Napoli rinunciò a *vindicare contro Papa Paulo* il vicariato di Mondavio e di Senigallia che, in possesso del duca di Amalfi, si era dato alla Chiesa.¹²⁸

Ferrante ricordava che quando il Papa Paolo, *in suo cathivo core*, s'impegnò con l'aiuto di Venezia contro Roberto Malatesta, signore di Rimini, Napoli, unitamente a Milano e Firenze, difese il Malatesta, ma milanesi e fiorentini *non mandarono un solo cavallo*.¹²⁹ Il re di Napoli scriveva di aver aiutato anche Firenze, quando fu attaccata da Bartolomeo Colleoni, mandando il suo primogenito duca di Calabria e Sisto IV durante la ribellione di Città di Castello *sotto le spalle di Lorenzo de' Medici*.

L'aragonese diceva di essersi messo al servizio di Bona di Savoia dopo la morte di Galeazzo Maria Sforza e di aver agito correttamente, sia nella *novità del conte Carlo da Montone contra a senesi*, sobillata dal

¹²⁶ IVI, 27 settembre 1478.

¹²⁷ IVI, 28 settembre 1478.

¹²⁸ IVI, 27 settembre 1478.

¹²⁹ IVI, 28 settembre 1478..

Medici, quando, dopo aver ottenuto la vittoria, non perseguì i fiorentini come avrebbe potuto fare, sia quando Volterra, *per lo cativo tractamento facto per Lorenzo de' Medici, se rebellò a la tyrampnia sua*. La città, a detta di Ferrante, si volle consegnare a lui che, però, la ridiede a Firenze.

Infine citava gli episodi di Piombino e Faenza tolte dai Medici alla sfera d'influenza aragonese e si disculpava dalle accuse della lega di rapporti ambigui col Turco dicendo che *la malignità de Lorenzo e del ducha Galeazo non hano puncto de vergogna de dire che nuy habiamo intelligentia col Turcho la quale hano loro che hano sempre favorita l'interpresa del dicto Turcho*.¹³⁰

Si passava quindi alle esortazioni a Luigi XI. Ferrante si propone come vero e proprio liberatore di Milano dalla tirannia di Simonetta e, in nome della memoria di Francesco Sforza, chiedeva al re di Francia di non consentire che *li soi figlioli fossino caciati et buttati fora dalla città per un sì vil homo como è messere Cecho, perchè, se a sua maestà par conveneuele dovere adiutare un semplice mercadante come è Lorenzo de' Medici et luy appellare suo cogino dal quale sua maestà non ha giamai recevuto servigio se non de mercati e mercantie al profitto de luy, piu tosto dovrebbe donare aiuto alli figli de uno sì virtuoso signore come fu lo duca Francisco*.

Ferrante scriveva che il re di Francia avrebbe dovuto agire in tal senso *senza exortatione per ciò che ella vede el dicto Cecho tenere in tyrannia quello Stato et bellamente imprigionata la illustrissima madama et li soi figlioli cum la quale homo non po' parlare senza la compagnia del dicto Cecho*. Il re di Napoli si proponeva quindi di assoldare signori, capitani e genti d'arme per conquistare Milano e destituire il Simonetta che si era *tutto dato a vinetiani che per il loro sfrenato appetito vorrebbero*

¹³⁰ IVI, 27 settembre 1478.

conquistare non solo l'Italia ma tutto il mondo e *se reputano la secunda repubblica romana*.¹³¹

L'aragonese spingeva quindi chiaramente il re di Francia a prendere posizione a suo favore contro Milano. In realtà Luigi XI manteneva un atteggiamento sospettoso nei confronti di Ferrante.

Il 2 novembre 1478 Giannetto Ballarini scriveva a Cicco Simonetta che alcune lettere di Ferrante dirette in Spagna erano state intercettate e presentate al re di Francia. Il Ballarini riferiva che Luigi XI aveva *molto bene notate le cattive parole segniate de sua propria mano* ed aveva *scholpiti de sangue in mezzo al core quelli concetti che parlano della malignità dell'aragonese*.¹³²

Il 20 dello stesso mese Giovanni Andrea Cagnola, riferiva che alcune lettere di Lancillotto Macedonio dirette a Ferrante erano state intercettate a Lione.¹³³ Nelle lettere sequestrate il Macedonio così si esprimeva: *el re de Franza me tene gran spia e neuno olsa a parlarme*. Riferiva che i corrieri del re di Napoli erano maltrattati e che Luigi XI si sarebbe fatto convincere dagli ambasciatori della lega del nord a prendere parte attiva in loro favore se non fosse stato per *la nova rogha che li dano da gratare* i problemi di casa sua.

L'ambasciatore di Ferrante scriveva che il re di Francia perseguitava accanitamente la famiglia dei Pazzi che, in passato servitrice della casa d'Angiò, era ora schierata dalla parte di Napoli. Luigi XI aveva decretato che, *tuti quelli che per lo passato hano havuto a fare con Pazzi, al presente habino tuti loro facti con Medici, sotto pena et confiscatione de lor beni e corpi*.

Il Macedonio raccontava che a tale Francesco Capone (Capponi), *homo assai virtuoso e de bona testa et de la fameglia de Caponi quale è in*

¹³¹ IVI, 28 settembre 1478.

¹³² Giannetto Ballarini a Cicco Simonetta, 2 novembre 1478.

¹³³

Franza molto grande e possente, che in passato trattava coi Pazzi, ma attualmente aveva *interpreso solo de fare venire sale et alcune altre mercantie in questo reame*, era stata tolta la somma che gli veniva corrisposta ogni quattro mesi dal re per svolgere questo commercio. Inoltre lo stesso Capone era stato visto entrare nell'alloggio del Macedonio (l'ambasciatore diceva in virtù della *bona amicitia* che intratteneva con lui) e per questo motivo estromesso dal reame¹³⁴.

I duchi di Milano alla fine di ottobre lamentavano invece che l'istruzione data agli ambasciatori che dovevano venire in Italia dal re di Francia, era troppo favorevole a Ferrante. Si scriveva quindi agli ambasciatori della lega di far pressione presso Luigi XI affinché l'istruzione cambiasse e soprattutto che il re non chiamasse *suo parente re Ferando*. Gli ambasciatori della lega dovevano agire tutti insieme affinché il sovrano francese capisse che nell'alleanza c'era *in più corpi uno spirito*.¹³⁵

Agli oratori della lega fu mandata una *minuta* dell'istruzione da mostrare al re¹³⁶. Il 19 novembre Giovanni Andrea Cagnola comunicava che l'istruzione era stata cambiata ed accettata nella forma presentata dagli alleati.¹³⁷

¹³⁴ Lancillotto Macedonio a re Ferrante, 20 novembre 1478.

¹³⁵ Lettera ducale a Giovanni Andrea Cagnola, 29 ottobre 1478.

¹³⁶

¹³⁷ IVI, 19 novembre 1478.

6.11. L'ATTACCO DEGLI SVIZZERI AL DUCATO DI MILANO (novembre-dicembre 1478).

L'assedio delle truppe del Papa e del re di Napoli in Toscana, continuava senza tregua. Il 14 ottobre la reggenza milanese comunicava a Giovanni Andrea Cagnola che i nemici avanzavano e, sebbene diversi luoghi si fossero *resi ad pacti* furono comunque bruciati e saccheggianti. Le truppe alleate, invece, si trovavano nel senese e avevano conquistato Montecastello¹³⁸.

Il Pontefice e il re di Napoli miravano a far cambiare alleanza al ducato di Milano e poiché Cicco Simonetta era uno strenuo difensore della lega con Firenze, contro il primo segretario sforzesco si rivolgeva in particolare il loro odio. Poiché la sollevazione di Genova non aveva in questo senso portato ad alcun risultato, pensarono di sobillare gli svizzeri.

In realtà nel 1477 era stata stipulata una lega perpetua tra Milano e i Confederati Elvetici; negli ultimi tempi però erano sorti motivi di discordia perché gli Sforza, a detta di alcune comunità svizzere, non avrebbero osservato gli accordi.

Sisto IV mandò il Vescovo di Spoleto, Guido d'Anagni, ad una dieta che si tenne a Lucerna, per informare gli svizzeri che si preparava una congiura per cacciare gli Sforza. Inoltre, con una bolla pontificia, li dispensò dal giuramento prestato alla reggenza di Milano. Il pretesto per iniziare le ostilità venne fornito da alcuni milanesi che tagliarono alberi in un bosco, a detta degli svizzeri di loro proprietà.¹³⁹

¹³⁸

¹³⁹ SANTORO, *Gli Sforza*, cit., pp. 204-205.

Il 19 novembre i duchi di Milano scrivevano che il Papa aveva *mandato uno ambaxatore ad Svyzara con una bolla la quale ha facta legere de comunità in comunità confortandogli ad movere la guerra contra el stato nostro.*¹⁴⁰ Il 20 dello stesso mese si comunicava a Giovanni Andrea Cagnola che gli svizzeri avevano saccheggiato e bruciato Bellinzona ed altre ville.¹⁴¹

Gli ambasciatori della lega fecero pressione presso il re di Francia affinché questo scrivesse agli svizzeri prendendo posizione in favore di Milano e mandasse *ad essi Svyceri uno suo messo.*¹⁴² Anche Carlo Visconti, il nuovo residente che si recava in Francia all'inizio di dicembre, doveva pregare il re di *drizare el suo glorioso ochio sopra de noi.*¹⁴³

Il re fece comunicare dal Commynes agli ambasciatori della lega che avrebbe scritto *ad alcuni soy amici, che sono de grande auctorità, in bonissima forma in modo più giovarà che s'el scrivesse a le lor comunità.* Il sovrano non scriveva direttamente agli svizzeri perché sperava di ottenere da loro 8000 uomini da utilizzare nella guerra contro Massimiliano d'Austria.¹⁴⁴

Gli svizzeri erano circa 10000, mentre l'esercito ducale, comandato dal marchese di Mantova e da Giovanni Battista Anguillara, era composto da 8000 soldati a piedi e 3000 a cavallo. Il 15 dicembre gli sforzeschi *apizorno scaramuza cum Svyceri et ne amazorno et preseno alcuni de loro senza recevere una minima lesione.*¹⁴⁵

Gli svizzeri non avevano evidentemente intenzione di condurre una lotta a fondo contro Milano, e, verso la metà di dicembre, si ritirarono e

¹⁴⁰ Risposta a d. Antonio Mortilionus e d. Pietro Durandus, oratori del re di Francia, 19 novembre 1478.

¹⁴¹

¹⁴² Giovanni Andrea Cagnola ai duchi di Milano, 1 dicembre 1478.

¹⁴³ Istruzioni ducali a Carlo Visconti, 9 dicembre 1478.

¹⁴⁴ Giovanni Andrea Cagnola ai duchi di Milano, 14 dicembre 1478.

¹⁴⁵ Lettera ducale a Giovanni Andrea Cagnola, 15 dicembre 1478.

ripassarono il San Gottardo. Sulle loro orme si muoveva senza indugio l'armata milanese. Le parti si erano invertite, ma la superiorità sforzesca valse poco; l'esercito ducale inseguì gli svizzeri e si avventurò su una vasta distesa di ghiaccio, ad arte preparata facendo allagare il fondo del Ticino. I nemici, agevolati nei movimenti dalle attrezzature chiodate, sgominarono i milanesi. Peraltro gli svizzeri nulla fecero per sfruttare questa loro vittoria e, sebbene si mantenessero sempre in atteggiamento minaccioso, accettarono di trattare con il Simonetta un accordo, esortati anche da Luigi XI. Questo fu firmato nel 1479.¹⁴⁶

Tra il 1478 e il 1480 si verificarono clamorosi avvenimenti: Ferrante spingeva a fondo contro Milano, favorendo l'ascesa di Ludovico il Moro, e si inseriva attivamente a Firenze, dove era scoppiava il conflitto tra Riario e Medici, attratto dalla possibilità di guadagnare Siena ed eventualmente allargarsi territorialmente. L'abile intervento di Lorenzo il Magnifico, che andò personalmente a Napoli, e la paurosa incursione turca in Puglia con la presa di Otranto cacciarono però Ferrante in un vicolo cieco da cui poté uscire solo dopo aver restituito i territori toscani, accettata l'intesa coi Medici, compromessi i rapporti col papato e perduto gran parte del credito che sui vari fronti si era conquistato a duro prezzo.¹⁴⁷

¹⁴⁶ CATALANO, *Il ducato di Milano*, cit., pp.329-331.

¹⁴⁷ D'AGOSTINO, *Il mezzogiorno Aragonese*, cit., pag. 254.